



giornata del quotidiano

Vicenza

Domenica, 12 ottobre 2014

NOTIZIE DALLA CHIESA

Pagina a cura dell'Ufficio Stampa
e Comunicazioni Sociali
Direttore: don Alessio Graziani
Borgo Santa Lucia 51 - 36100 Vicenza
tel. 0444313076
e-mail: stampa@vicenza.chiesacattolica.it

Redazione Avvenire
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
e-mail: speciali@avvenire.it

?



Una tappa della Visita pastorale

verso gli altari. Farina, Pastore attento a tutte le «periferie»

DI SUOR ADRIANA FALAGUASTA

Una "stella" apparirà nel suo pieno splendore il 23 novembre prossimo, quando Papa Francesco confermerà, davanti alla Chiesa e agli uomini di oggi, la santità del vescovo Farina, «pastore con il cuore di Cristo». Giovanni Antonio Farina, sacerdote, vescovo di Treviso e di Vicenza, fondatore delle Suore Maestre di S. Dorotea Figlie dei Sacri Cuori, visse tra il 1803 e il



Il vescovo Farina

1888, incarnando eroicamente la carità del Cuore di Cristo. Fu una porta accogliente per tutti, in particolare per coloro che nel suo tempo vivevano alle «periferie» della società. Per loro apriva il suo cuore ricco di umanità e di paternità sacerdotale; per loro inventava progetti di promozione umana e cristiana, strategie intelligenti e all'avanguardia nell'Ottocento

veneto. Le sue intuizioni, profezia per l'oggi, sono sentieri ancora percorribili e da scoprire, perché promuovono la persona nella sua originalità e nuove relazioni per una nuova umanità fondata sull'amore. Una preghiera, che lui suggeriva, esprime bene la sua passione apostolica: «Apritemi le porte del mondo, o Signore, e il mondo intero porterò ai vostri piedi convertito». Giovane sacerdote, con il cuore acceso dal fuoco della carità, camminò con l'unico desiderio di compiere la volontà di Dio per il bene dei fratelli. È stato definito «l'uomo della carità» e il «vescovo dei poveri». A lui non bastava offrire il pane ai poveri, procurare le medicine ai malati, visitare gli anziani e consolare gli infermi, educare cristianamente le nuove generazioni, ma si impegnavano anche a dare ai giovani formazione umana e culturale, per promuovere la loro dignità sociale e preservarli dalla corruzione morale. La fondazione dell'Istituto delle Suore Maestre di Santa Dorotea esprimeva il suo anelito di raggiungere le ragazze più povere attraverso la formazione nella scuola, e molte persone sole o malate nelle opere dell'assistenza, là dove mandava le sue suore a operare con competenza e maternità, solo per la gloria di Dio e il bene dei fratelli. Alla vigilia del grande evento della canonizzazione il nostro cuore è colmo di stupore e di lode. Sarà motivo di festa per tutti, in particolare per la Chiesa diocesana. Soprattutto è richiamo alla santità possibile a tutti nel quotidiano, sulle orme del santo vescovo Farina, modello di carità pastorale per i suoi preti di allora e di oggi, esempio di umiltà nella carità e nel servizio per tutte le sue suore, tra le quali risplende di santità Bertilla Boscardin.



Come si svolge concretamente la vi-

DI ALESSIO GRAZIANI

Con i vesperi di domenica 28 settembre, celebrati nella chiesa parrocchiale di Costabissara, il vescovo Pizziol ha ripreso la sua visita pastorale alle comunità della diocesi. Indetta nell'autunno del 2013, è iniziata lo scorso gennaio dal vicariato di Lonigo. In questi mesi il vescovo ha in programma di visitare le parrocchie del vicariato di Castelnovo, per continuare, il prossimo anno, con i vicariati di Marostica e Dueville. Per l'occasione abbiamo sentito don Flavio Grendele, segretario della visita pastorale.

Ogni visita pastorale prende volto a partire dalla sensibilità del vescovo che la compie. Quali tratti e quale significato assume l'incontro di monsignor Pizziol con le comunità cristiane della diocesi?

La visita pastorale è un evento di grazia, non solo per le comunità visitate, ma anche per il vescovo. Non a caso, nella lettera di indizione della visita, egli ha fatto sue le parole dell'apostolo Paolo alla comunità di Roma: «Desidero, infatti, ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati, o meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la medesima fede che abbiamo in comune, io e voi» (Rm 1,12). Ed è questo lo stile con cui egli desidera vivere la sua visita: uno stile fatto di ascolto di quanto il Signore compie nella sua Chiesa, delle difficoltà e degli interrogativi che la abitano; nello stesso tempo, uno stile di testimonianza del Vangelo, sorgente di forza e di speranza.

Come si svolge concretamente la vi-

*Parla il segretario
don Flavio Grendele:
«Un'occasione unica
per entrare nelle case
e testimoniare
la forza del Vangelo»*

sita pastorale in una parrocchia?

Nel tempo di permanenza nelle comunità, che va dal venerdì alla domenica, e che trova il suo culmine nella celebrazione dell'Eucaristia nel Giorno del Signore, il vescovo visita nelle loro case i malati, incontra i ragazzi che frequentano il catechismo e i loro genitori, i gruppi giovanili e quanti operano in comunità. Con una modalità particolare: raggruppati in quattro grandi dimensioni del vivere credente: la dimensione evangelizzatrice; quella liturgica; quella caritativa ed infine quella dell'impegno sociale e culturale. Momenti che trovano la loro ideale conclusione nell'incontro con il Consiglio pastorale parrocchiale e quello per gli affari economici, ai quali affida alcune prime indicazioni per la vita della comunità. La visita non si limita solo alle realtà ecclesiali. Quando lo richiedono, nel rispetto della loro autonomia, il vescovo incontra anche l'amministrazione comunale, le associazioni sportive, gli operatori scolastici, le realtà assistenziali e produttive. Segno di una Chiesa che desidera essere «in uscita», farsi prossima agli uomini e alle donne nella loro quotidianità.

Con quali sentimenti le comunità accolgono la visita del vescovo?

Al momento dell'indizione della visita, il vescovo ha chiesto di evitare tutto ciò che avesse avuto anche il più piccolo segno di esteriotà, per concentrarsi sull'essenziale: l'incontro di un pastore con il suo popolo, per camminare insieme, verso l'incontro con il Signore. Questo dà alla visita i tratti di una grande semplicità, della condivisione, della vita quotidiana della comunità. Potremmo definirla una visita «senza orpelli», ma proprio per questo «vera», e quindi «significativa», capace di esprimere la verità profonda di una Chiesa «compagna» dell'uomo nel suo cammino. È la gente lo comprende quasi d'istinto e manifesta il suo stupore e la sua gratitudine.

Don Flavio, lei è vicino al vescovo in ogni momento della visita pastorale. Quali incontri le sono rimasti più impressi?

Non è facile ricordare i tanti incontri vissuti, ricchi di umanità e di sorprese. Mi piace ricordare l'atteggiamento stupito e lo sguardo ricco di riconoscenza intuiti nelle visite agli ammalati e agli anziani nelle loro case. Visite che ci hanno introdotti in un mondo fatto di immensa pazienza e tenerezza, vissute il più delle volte in una dedizione fatta di silenzio e protratta negli anni. Ma che ci hanno anche fatto incontrare volti pieni di serenità, anche se talora avvolti dalle lacrime. Veri miracoli di umanità che come linfa silenziosa irrora i campi aridi delle nostre convivenze, avvolte il più delle volte dalla fretta che non ci permette di cogliere quanto di più prezioso abita le nostre case e i nostri paesi.

La Marcia della Pace a Vicenza, segno di speranza per il mondo

Anche papa Francesco il 13 settembre scorso ha visto la parola scolpita infinite volte sui gradoni del sacrario militare di Redipuglia: «presente». Memoria di 100 mila caduti, giovani della nostra Italia, «a disposizione di...». Quella parola comanda un silenzio, per due motivi: perché anche oggi la guerra è «presente» e poi perché il «presente» è il tempo a nostra disposizione. E Vicenza ospiterà, l'ultimo giorno del 2014, la Marcia della Pace celebrata ogni anno dalla Chiesa italiana il 31 dicembre. Essere «presente» alla Pace, e incidere un segno per dire che uccidere non è nella no-

stra fede cristiana, non è nel nostro cuore, non è nella nostra mente e neppure nelle parole. Anziché domandarci «a vuoto» in che tempi siamo, riempiamo questo tempo perché sia come l'umanità merita di essere. La guerra del 1914-18 viene definita «prima, grande e mondiale», passati cento anni non smettiamo di credere in una pace «prima, grande e mondiale». La chiesa vicentina ha già vissuto, nella vicenda di due preti rapiti e liberati in Camerun, l'esperienza che il «presente» dà segni di speranza. Forse segni piccoli e locali... ma «a nostra disposizione». (M.P)

la parola del vescovo

In tempi difficili tutti responsabili

DI BENIAMINO PIZZIOI*

Cari fratelli e sorelle, in queste ultime settimane sono riprese a pieno ritmo le attività nelle nostre comunità parrocchiali, nei movimenti e nelle associazioni. Dopo il tempo estivo (peraltro anch'esso ricco di esperienze profonde e significative) iniziamo ora un nuovo Anno pastorale che – come sempre – si radica nell'Anno liturgico. Di mese in mese saremo portati a contemplare e meditare nuovamente i misteri della vita di Cristo e della nostra Salvezza, non già in una semplice e monotona ripetizione di tempi e di feste, ma nel desiderio di conoscere e rafforzare sempre più la nostra relazione personale e comunitaria con Gesù, in cui troviamo la ragione ultima del nostro agire e della nostra gioia. Mentre nelle nostre comunità cristiane iniziano il proprio mandato i nuovi Consigli pastorali parrocchiali, vorrei che tutta la diocesi si impegnasse a vivere, nei diversi livelli, uno stile più sinodale e comunionale. La complessità dei tempi che viviamo e, prima ancora, la fedeltà stessa al Vangelo di Gesù, ci chiedono di condi-



Monsignor Pizziol

videre maggiormente percorsi e risoluzioni: a pensare insieme, a decidere insieme e a sentirsi tutti coresponsabili della vita comunitaria e della missione evangelizzatrice che ci è stata affidata.

Il metodo, come spesso Papa Francesco ci ricorda, non può essere che quello missionario: una Chiesa «in uscita», soprattutto verso le periferie, per incontrare le persone laddove vivono, lavorano, amano, soffrono. L'adozione di tale stile sinodale e di tale atteggiamento missionario implica anche la disponibilità al cambiamento o perlomeno a mettere in discussione prassi pastorali che, seppur un tempo efficaci, oggi sembrano essere divenute sterili e che non possono essere ripetute solo in nome del «si è fatto sempre così». In questo senso, il nuovo Anno pastorale continua a vedere l'impegno della nostra diocesi per il rinnovo dei percorsi di iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi (secondo quanto espresso nella Nota catechistico pastorale dello scorso anno *Generare alla vita di fede*), tesi a un maggiore coinvolgimento delle famiglie e in particolare dei genitori, primi e insostituibili testimoni nella trasmissione della fede ai propri figli.

Sempre a livello diocesano vivremo nei prossimi mesi due eventi particolarmente rilevanti e significativi: a novembre la canonizzazione del vescovo vicentino Giovanni Antonio Farina (1803 – 1888) e a fine d'anno la Marcia nazionale della pace, che si terrà nella nostra città. In entrambi i casi, vivremo questi momenti in modo tale che non risultino eventi isolati, ma preparandoci a essi e facendo in modo che il loro messaggio trovi eco e continuità nella pastorale e nella vita quotidiana della nostra Chiesa locale.

Sono certamente doni di Grazia che riceveremo e che ci aiuteranno ad aprirci agli orizzonti della Chiesa italiana e di quella universale. Invochiamo dunque la benedizione del Signore e la materna protezione della Vergine di Monte Berico su questo nuovo Anno pastorale che iniziamo, con un ricordo particolare per i piccoli, gli anziani e i malati delle nostre comunità. Il Signore ci custodisca tutti nel suo Amore.

* vescovo

Insieme per parlare di democrazia

*Sei incontri aperti
per suscitare interesse
alla partecipazione
attiva alla vita pubblica*

DI GIANDOMENICO CORTESE

Una società, la nostra, assetata di informazione, soprattutto bisognosa di comunicazione. La partecipazione democratica, nell'era informatica, si carica di interrogativi, di illusioni, fatica a realizzarsi. Su informazione e democrazia, nell'era digitale, si sta

discutendo animatamente nel mondo cattolico veneto, a tutti i livelli. Fare chiarezza è bisogno diffuso nel tempo di una democrazia ibrida. Anche per questo la Commissione per le Comunicazioni sociali della diocesi di Vicenza, d'intesa con il Vicariato di Bassano e la popolosa parrocchia di Santa Croce, ha colto l'invito del Gisp, il Gruppo di impegno sociopolitico (una esperienza laica nata nel 2001 nella città del Grappa) a suscitare domande, rispondere a dubbi, riflettere e motivare alla partecipazione attiva e convinta alla vita pubblica. È stato così sviluppato un ciclo di sei

incontri aperti, con esperti dei media per un efficace confronto. L'iter formativo si tiene il lunedì sera, dalle 20.30, presso l'Auditorium Pier Giorgio Frassati a Bassano del Grappa. La lezione introduttiva, su «Informazione e democrazia», lunedì 20 ottobre, è affidata a padre Francesco Occhetta, redattore di *Civiltà Cattolica*, consulente ecclesiastico nazionale dell'Ucsi (Unione cattolica stampa italiana). Lunedì 27 ottobre il giornalista Francesco Jori, editorialista e già inviato speciale e vice direttore de *Il Gazzettino*, in dialogo con Lauro Pauletto, direttore del

settimanale diocesano *La Voce dei Berici*, tratterà di «Informazione e democrazia. Pluralismo o omologazione, nella stagione di Internet e dei social network?». Lunedì 3 novembre Davide Bennato, docente di Sociologia dei processi culturali e comunicativi e di Sociologia dei media digitali all'Università di Catania interverrà su: «La politica nei social media, la politica dei social media». Lunedì 10 novembre sarà Gian Antonio Stella, inviato de *Il Corriere della Sera*, in dialogo con Nicoletta Martelletto, caposervizio cultura de *Il Giornale di Vicenza*, a parlare



di «Informazione e democrazia, missione impossibile». Lunedì 17 novembre, Andrea Tornielli, vaticanista della *Stampa* tratterà di: «Informazione e democrazia. Il linguaggio mediatico e la nuova pastorale di Papa Francesco». Si chiuderà lunedì 24 novembre con una tavola rotonda.

giovani. Al via il nuovo anno nel segno della missione

Riparte la vita pastorale con il nuovo anno e l'ambito giovanile si ritrova in pieno movimento. Non solo per il passaggio di testimone da don Andrea Guglielmi a don Lorenzo Dall'Olmo (33 anni, già vicario parrocchiale a Torri di Quartesolo) alla guida della Pastorale giovanile, ma soprattutto per il desiderio di lasciarsi provocare dallo slancio missionario di papa Francesco, che invita ad essere Chiesa in uscita. Quest'anno la proposta a ogni educatore è quella di creare un'occasione di dialogo sulla fede con un giovane che non partecipa più alla vita parrocchiale, per poi condividere l'esperienza nel gruppo di appartenenza. Questa comunità educante può diventare un «laboratorio della fede» per far emergere delle indicazioni «stradali» per una Chiesa rivolta alle periferie che raggiunga i giovani agli incroci dell'esistenza. La segnaletica che uscirà da questo confronto sarà il segno che ciascun gruppo consegnerà al vescovo Pizziol il 23 maggio 2015, nella consueta veglia in Cattedrale «Giovani chiamati a vegliare». L'impegno a diventare Testimoni della Gioia, «viandanti della fede felici di portare Gesù in ogni strada, in ogni piazza, in ogni angolo della terra!» (Evangelii gaudium 106) (L.D).